POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Bollenti Spiriti: la via pugliese della rigenerazione urbana

Original
Bollenti Spiriti: la via pugliese della rigenerazione urbana / DI MARI, Giuliana; Garda, EMILIA MARIA; Renzulli, Alessandra; Lococciolo, Leonardo. - ELETTRONICO. - (2021), pp. 718-727. (Intervento presentato al convegno Simposio Internazionale Reuso 2020. Restauro: temi contemporanei per un confronto dialettico).

Availability:
This version is available at: 11583/2895313 since: 2022-07-06T04:26:32Z

Publisher:
Dida Communication Lab

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

20 April 2024

Bollenti Spiriti: la via pugliese della rigenerazione urbana

Giuliana Di Mari
Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica , Politecnico di Torino
Emilia Garda
Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica , Politecnico di Torino
Leonardo Lococciolo
Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica , Politecnico di Torino
Alessandra Renzulli
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Sapienza Università di Roma.

Abstract
In this paper is presented the distillate of a reasoning carried out by a public institution together with a community of people, which then became part of the Programma delle Politiche Giovanili della Regione Puglia – Bollenti Spiriti, the starting point of a new experience of participated urban regeneration.
Through the critical examination of some stages of this experience, an attempt is made to reflect on the importance of the ability to design tools to activate virtuous processes, thanks to which new interpretations of the great changes that characterise this millennium can emerge. In a constantly evolving world, a paradigm change can open up new opportunities that open the way for the expression of very complex and vital subjectivities, with unexpected capacities for action.
By assuming the role of platform, public administrations can share their resources, encouraging experimentation and the emergence of processes to transform cities. Beyond the design of tools, it is necessary that a community has spaces in which to create relationships. The next step after assuming awareness of the enormous potential energy that comes from citizens in relation to the problems of the city, is therefore to ask what and how much value can be generated if citizens began to experience public space.
Among the traditional forms of public and private management of heritage, we can reflect on a third way: that of common management able to enhance mutual responsibility, generate new resources and mix latent ones, empower people and communities, create places where social capital thickens and becomes an element of cultural and economic development.

Keywords
Urban regeneration, participation, citizens, social innovation, Apulia.

Introduzione

IIn un luogo qualsiasi del Mezzogiorno d'Italia, sia esso città o paese, le dinamiche sociali, demografiche ed economiche sono sempre le stesse: i flussi principali di beni e di persone sono distanti, l'economia è debole, i servizi culturali e sociali sono in gran parte assenti o insufficienti, la popolazione invecchia ed i giovani emigrano per studio e lavoro, la popolazione scolastica si riduce anno dopo anno, ampie fasce della comunità locale sono a rischio di povertà economica, sociale, educativa e culturale.

Come invertire questa tendenza degenerativa?
Ad un certo punto l'esigenza per la regione Puglia è stata quella di innescare un'inversione di rotta. Il governo regionale decide, nel 2005, di avvicinare le istituzioni ai giovani. La necessità era quella di progettare strumenti capaci di attivare le giovani generazioni in modo da renderle il vero motore di rinascita sociale, economica e culturale per l'intero territorio. È così che prende avvio il programma Bollenti Spiriti, pensato come un insieme coerente di interventi e azioni che hanno permesso di coniugare la promozione della creatività giovanile, della coesione sociale e della cittadinanza attiva con obiettivi di sviluppo formativo ed occupazionale.

Bollenti Spiriti
Il programma Bollenti Spiriti è un insieme di azioni strategiche e nasce nell'Assessorato regionale alla Trasparenza e alla Cittadinanza Attiva di Guglielmo Minervini sotto la coordinazione di Annibale D'Elia, il quale afferma:

> ...Il programma, quindi, prende le mosse da un approccio che possiamo definire '2.0' nelle premesse ancor prima che nelle tecnologie da utilizzare. Non inclusione, ma partecipazione! Puntare sui giovani come risorsa significa andare oltre la vecchia concezione di 'tutela' che vede le giovani generazioni solo come 'cittadini di domani' e valorizzare il ruolo dei giovani come portatori di competenze, valori, energie, talento [...] non sistemare i giovani ma incoraggiarli. Non chiedersi cosa fare per i giovani, ma domandarsi piuttosto cosa possono fare per noi. [1]

L'idea alla base dell'iniziativa è semplice: pensare ai giovani come una risorsa e renderli il vero motore della rinascita sociale, economica e culturale della regione. Spesso le politiche giovanili dichiarano questi principi, ma nella realtà operativa prevale l'erogazione di servizi verso un 'target giovanile' già definito e in un processo top-down, basato su informazioni categorizzate senza tener conto della singola persona per il raggiungimento dello scopo prestabilito. Pensare ai giovani come una risorsa vuol di-

re non considerarli una fascia debole da includere, ma la migliore speranza per guardare il mondo che cambia in maniera nuova.
In quest'ottica la ricerca "Cosa Bolle in Pentola", finanziata nel 2006 al Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università degli Studi di Bari, ha rivolto le indagini ai bisogni dei giovani pugliesi nel complesso percorso di raggiungimento dell'autonomia nella transizione verso l'età adulta e nella creazione di nuove forme di partecipazione, protagonismo giovanile e progetti di politiche giovanili realizzati sul territorio regionale. Da un'indagine sul campo sono emerse le esperienze eccellenti di molte persone attive ed impegnate che mostravano grande entusiasmo – quello che in Puglia viene descritto con la parola "Priscio" – per quello che facevano; d'altra parte, il numero delle persone prive di interessi non era trascurabile, si riscontrava la medesima sensazione di solitudine in ognuno e dichiarava una grande sfiducia nei confronti della pubblica amministrazione, esattamente come quella delle persone attive.
Dal valore emerso delle esperienze esistenti, l'amministrazione pubblica ha convenuto che dare risorse al "Priscio" potesse essere una straordinaria leva di sviluppo oltre che un moltiplicatore delle risorse pubbliche. La riflessione si sposta dunque sul come condividere le risorse strategiche. Secondo la teoria di Wikinomics "quando si condividono le proprie risorse strategiche è possibile innescare delle forme di collaborazione di massa che combattono la solitudine, generano valore e ricchezza." [2]

Principi Attivi
In quest'ottica, la prima azione strategica condivisa è stata quella di 'donare' i finanziamenti di 7,5 milioni di euro, messi a disposizione dal Fondo Nazionale per le Politiche Giovanili, e ulteriori 2,5 milioni di euro dal bilancio ordinario della regione Puglia direttamente ai giovani. L'atto di donare, secondo gli economisti civili, è un forte mezzo per innescare fiducia, la stessa che i giovani avevano ormai perso nelle istituzioni. L'obiettivo non era la promozione dell'imprenditorialità bensì il crowdsourcing, ovvero la richiesta di idee e progetti a cui destinare i finanziamenti su una delle tre macro-aree individuate dal documento strategico della Regione Puglia: tutela e valorizzazione del territorio, economia della conoscenza e innovazione, inclusione sociale e cittadinanza attiva. Lo stimolo alla partecipazione e la promozione del bando sono corrisposti ad una semplificazione dell'iter burocratico, che ha previsto l'accesso diretto al bando regionale Principi Attivi a gruppi informali costituiti da un minimo di due persone, con i soli requisiti di essere cittadini pugliesi under 35 e terminare il progetto entro un anno. I dispositivi adottati dal bando si sono basati su modalità 'open', come strumenti web e diversi canali di comunicazione. La promozione del bando ha coinvolto associazioni, università ed enti locali attraverso un calendario di incontri di presentazione gestiti collettivamente mediante una pagina wiki. Oltre al raggiungimento dell'87,1% dei comuni, questa modalità ha avuto il vantaggio di ridurre i costi per l'amministrazione pubblica, limitandoli ai soli spostamenti nelle diverse sedi. Tra Marzo 2009 e Dicembre 2010, hanno partecipato alla seconda edizione 420 gruppi informali di giovani pugliesi che, su un totale di 1563 progetti candidati, hanno portato alla nascita di 114 imprese, 20 cooperative e 287 associazioni.
L'aver donato e quindi aver responsabilizzato i ragazzi sui problemi ha generato in loro un desiderio di conoscenza. D'altra parte, l'imprevedibilità dei temi in gioco ha posto il problema di dover insegnare qualcosa che in realtà ancora non si conosce, permettendo così di sperimentare una conoscenza in-progress.

Ci vuole un cambiamento di paradigma, ci vuole una nuova visione, sicuramente non si può risolvere potenziando e ricombinando dispositivi di educazione vecchio stile. L'Alma Mater – XII secolo – non era una agenzia che erogava servizi educativi ma era un consorzio di studenti che assoldavano i docenti.
Così è nato – in collaborazione con ARTI (Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione), Laboratori dal Basso, un meccanismo di apprendimento basato sulla domanda anziché sull'offerta. "Chi vuole proporre un Laboratorio dal Basso (LdB) potrà presentare una manifestazione di interesse compilando il formulario online". Con un meccanismo inverso all'iter tradizionale che prevede la rilevazione delle 'domande di conoscenza' e un ente di formazione che organizza i corsi su bisogni rilevati anni prima (a causa della lentezza burocratica), Laboratori dal Basso ha: diminuito i tempi, i costi, e ha assicurato la qualità dell'insegnamento perché direttamente indicata dall'utente finale. Quattrocento persone organizzate in gruppi di lavoro e aiutate da mentori esperti hanno frequentato un mix di seminari di formazione imprenditoriale e laboratori per acquisire competenze tecniche.
Se Principi Attivi è stato uno strumento di attivazione che ha permesso ai giovani di fare il salto 'da zero a uno', dove zero corrisponde alla formulazione di un'idea come risposta di un bisogno e uno coincide alle modalità di realizzazione di questa idea, Laboratori dal Basso risponde al successivo bisogno di soddisfare la domanda di conoscenza generata. La seconda azione strategica intrapresa da Bollenti Spiriti è Laboratori Urbani, prima esperienza su larga scala in Italia di riuso sociale e culturale di edifici pubblici abbandonati.

Fig. 1
Recupero dello stabilimento enologico Dentice di Frasso. (Foto di A&R Tartaglione - Rielaborazione degli autori, 2020)

Laboratori Urbani

> In Italia ci sono sei milioni di immobili pubblici e privati abbandonati, se ceduti a start up sociali e culturali, avremo un impatto del 4,8% sulla disoccupazione giovanile" (G. Campagnoli, 2014) [3]

Si è chiesto ai comuni pugliesi di immaginare dei progetti, uno per città, per trasformare edifici in disuso e abbandonati, di proprietà di comuni pugliesi, come scuole, siti industriali, monasteri, mattatoi, mercati e caserme, così da creare nuovi spazi pubblici per i giovani. È stata un'azione dai contenuti semplici che ha ridato vita ad un grande patrimonio pubblico abbandonato mettendolo in relazione con la creatività e l'energia delle nuove generazioni. La peculiarità di ogni Laboratorio Urbano risiede nella presenza distinta di spazi per l'arte e per lo spettacolo, luoghi di interazione sociale e sperimentazione di nuove tecnologie, servizi per la formazione, lavoro e imprenditorialità giovanile, spazi espositivi. Laboratori Urbani hanno portato attraverso un bando pubblico a: 71 progetti finanziati, 169 comuni beneficiari, 151 edifici, 100.000 mq di superfici ristrutturate, 44 milioni di euro di investimento di cui 10 milioni cofinanziati dai comuni.

Laboratorio Urbano ExFadda
Si riporta in quest'ambito un caso di eccellenza e il cui contesto di riferimento è San Vito dei Normanni (BR), il Laboratorio Urbano ExFadda, negli spazi dello stabilimento enologico Dentice di Frasso, un'impresa sociale vincitrice dell'UE 100 Urban Solution che cerca di trovare strade alternative a forme tradizionali di servizi e concept nuovi nella ricerca di profitto. La scommessa all'inizio dell'esperienza ExFadda è stata quella di pianificare un'azione con un forte impatto sociale cercando di mantenere una ge-

stione autonoma e immaginando i processi ordinari da mettere in campo indipendentemente dal finanziamento pubblico. Non si è pensato di erogare servizi o prodotti, ma si è costruita un'interfaccia in cui si sono trasformati i potenziali utenti/clienti in alleati e portatori di risorse, cioè persone che hanno co-prodotto il percorso che si è deciso di intraprendere. La strategia per creare una comunità intorno al vecchio stabilimento enologico viaggia attraverso questo termini: fiducia, attivazione, appartenenza.
È stato creato un cantiere di autocostruzione in cui collettivi di architetti, designer e artigiani hanno guidato gruppi di ragazzi che volevano sviluppare il loro progetto o cittadini che semplicemente desideravano essere d'aiuto al loro territorio. L'autocostruzione ha consentito alle persone di rendere lo spazio sempre aperto e fruibile. ExFadda ospita oggi circa 30 organizzazioni, prevalentemente giovanili, attive nei campi della musica, dell'arte, dello sport, dell'artigianato, del welfare, ecc.
Dopo anni di lavoro e sperimentazione, la comunità creata attorno ad ExFadda redistribuisce il valore economico generato su circa 60 persone tra docenti, operatori culturali e sociali, liberi professionisti, artisti, addetti ai servizi. Mentre il valore sociale complessivamente prodotto è generato tra: il libero uso degli spazi coperti e scoperti dell'ex stabilimento co-gestiti con gli abitanti; l'offerta di servizi gratuiti per l'orientamento, la co-progettazione, la raccolta fondi; l'inserimento lavorativo di ragazze e ragazzi con disabilità; l'organizzazione di eventi e seminari informativi sul sistema di opportunità di natura pubblica o privata; l'organizzazione e la produzione di eventi artistici e culturali accessibili a tutti; la progettazione e realizzazione di percorsi alternanza scuola-lavoro con gli istituti scolastici del territorio.
Ex Fadda rappresenta un'eccellenza in quanto non è rimasto limitato ai confini perimetrali dell'immobile ma ha intercettato il bisogno di sviluppo dell'intero territorio comunale, estendendo il lavoro di comunità e co-producendo insieme con il comune di San Vito dei Normanni un percorso partecipato di rigenerazione.

Fig. 2
Incontri del processo partecipato di rigenerazione urbana Santu Vitu Mia (Rielaborazione degli autori, 2020)

Santu Vitu Mia
La collaborazione tra il Comune e il Laboratorio Urbano ExFadda ha generato il processo partecipato di rigenerazione urbana Santu Vitu Mia che, tramite incontri pubblici e laboratori in cui hanno partecipato cittadine e cittadini di tutte le età, ha infine prodotto la scrittura collettiva del DPRU, rispondendo ai criteri della legge regionale 21/2008. Tale legge richiede programmi integrati di rigenerazione urbana fondati su un'idea-guida di rigenerazione che si lega, nell'ambito territoriale di interesse, ai caratteri ambientali e storico-culturali, alla identità del territorio e ai bisogni degli abitanti. La costruzione del programma integrato necessita di un Documento Programmatico per la Rigenerazione Urbana (DPRU) che gli enti locali devono redigere al fine di individuare il contesto territoriale e definire obiettivi chiari e condivisi. Il DPRU non è solo un documento di pianificazione urbanistica, ma un dispositivo di attivazione per mobilitare la comunità a porsi delle domande sul proprio futuro e a darsi delle risposte collettive.
La pianificazione urbana deve la sua efficacia non esclusivamente alla dimensione tecnica frutto di analisi, elaborazioni ed interventi condotti da esperti, ma all'esito di processi sociali più ampi che prevedano la partecipazione alla definizione delle strategie e alla loro attuazione da parte dei cittadini e delle forze attive della comunità. Spesso il mancato coinvolgimento della comunità locale nei processi di programmazione genera progetti 'disabitati' che, a valle degli interventi, presentano problemi di manutenzio-

ne, gestione e sostenibilità. La partecipazione non è un artificio per rispondere alle richieste di un bando, ma un orientamento politico ed una necessità per rimettere in circolo fiducia e competenze.
La strategia di partecipazione si è sviluppata a partire da una prima cerchia di cittadine e cittadini interessate ai temi della rigenerazione urbana, una comunità di pionieri – attivisti delle associazioni, imprenditori, commercianti, professionisti, politici, insegnanti, ricercatori, studenti, ecc. – in grado di fare da amplificatoredel percorso avviato e coinvolgere la cittadinanza in una dimensione più ampia attraverso le proprie reti. I pionieri sono i primi generatori di fiducia con i quali si può condividere una visione in comunità più ampie o con gruppi che antepongono aprioristicamente la diffidenza, occorre dunque qualcuno che garantisca dal punto di vista dell'immaginario.
Il percorso di consultazione pubblica per la rigenerazione urbana a San Vito dei Normanni è stato sviluppato con la metodologia Open Space Technology, con la quale si conducono discussioni collettive che permettono di creare gruppi di lavoro ispirati e produttivi. Il metodo è particolarmente adatto per aprire un confronto su questioni complesse in cui tutti lavorano in modo aperto, semplice e diretto: ogni partecipante è libero, infatti, di discutere ciò che ritiene più importante rispetto al tema dell'incontro. Alla base vi è lo sviluppo della capacità di auto-organizzarsi delle persone, che inconsapevolmente, sperimentano un nuovo modo di lavorare insieme. La metodologia si basa su 4 principi:

- Chiunque venga è la persona giusta; le discussioni avviate e le decisioni che vengono prese durante il lavoro sono opera di coloro che sono presenti. Non serve quindi pensare a chi sarebbe potuto intervenire o chi avremmo dovuto invitare, è molto più utile concentrarsi su quelli che ci sono. La partecipazione all'*Open Space Technology* dovrebbe essere sempre volontaria, infatti solo chi ha davvero a cuore il tema in discussione si impegnerà a fondo, sia nell'affrontarlo che nelle fasi di implementazione del progetto.
- Qualsiasi cosa accada è l'unica che poteva accadere; in una particolare situazione, con determinate persone e discutendo di un certo tema, il risultato che si otterrà è l'unico risultato possibile. Le sinergie e gli effetti che possono nascere dall'incontro di quelle persone sono imprevedibili ed irripetibili, per questo chi conduce un Open Space Technology deve rinunciare ad avere il controllo della situazione: tentare di imporre un risultato o un programma di lavoro è controproducente. Chi facilita un convegno Open Space deve avere totale fiducia nelle capacità del gruppo.
- Quando comincia è il momento giusto; l'aspetto creativo del metodo. È chiaro che dovranno esserci un inizio ed una fine, ma i processi di apprendimento creativo che avvengono all'interno del gruppo non possono seguire uno schema temporale predefinito. Decidere ad esempio di fare una pausa ad un certo orario può impedire ad un dialogo di avere termine, perdendo così informazioni o idee fondamentali alla realizzazione del progetto.
- Quando è finita è finita; se certe volte serve più tempo di quello previsto, altre accade il contrario. Se ad esempio si hanno a disposizione due ore per trattare un certo argomento, ma la discussione si esaurisce più velocemente del previsto, è inutile continuare a ripetersi, molto meglio dedicare il nostro tempo ad altro. L'unica 'legge' dell'OST è quella dei due piedi: se un partecipante si trova a conversare di un argomento e non ritiene di poter essere utile, oppure non è interessato, è

Fig. 3
Promozione del processo partecipato di rigenerazione urbana Santu Vitu Mia Reloaded (Rielaborazione degli autori, 2020)

molto meglio che si alzi e se ne vada (usando i due piedi, per l'appunto) in un altro gruppo dove può essere più utile. [4]

L'OST di San Vito dei Normanni si è avviato a partire da una domanda-guida: "Cosa possiamo fare insieme per migliorare San Vito dei Normanni?" e i partecipanti, divisi in gruppi tematici e auto-organizzati, hanno lavorato insieme attraverso discussioni e con il supporto di un moderatore e di un reporter per redigere dieci report finali. Questi report sono stati la base per definire gli obiettivi della rigenerazione urbana contenuti nel Documento Programmatico approvato dalla giunta comunale alla fine del 2017.

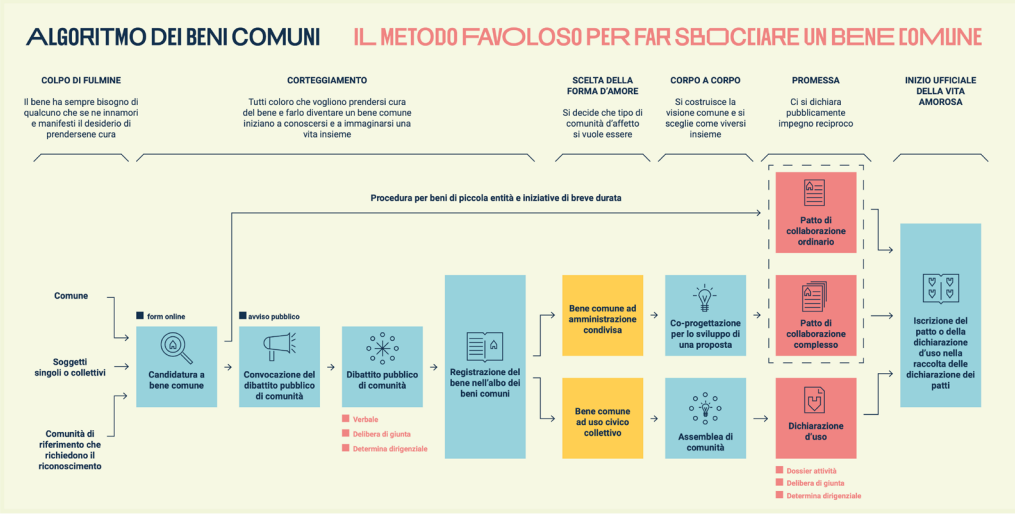
Santu Vitu Mia Reloaded

> In Italia la maggior parte dei comuni, costretti e ricattati dal debito, sta mettendo a catalogo il patrimonio pubblico per venderlo a multinazionali e risanare il bilancio interno. Il Comune di San Vito dei Normanni ha selezionato 10 immobili pubblici e ha deciso di non realizzare l'ennesima speculazione edilizia, ma di costruire un'infrastruttura, ciascuna con dei contenuti e delle caratteristiche proprie, a servizio della comunità. (Nicola Capone, durante un'assemblea plenaria dei laboratori XYZ di Santu Vitu Mia Reloaded)

La vincita del bando regionale Puglia Partecipa, ha aumentato le occasioni di attivazione dei cittadini alla rigenerazione urbana di parti di città per promuovere lo sviluppo locale. Santu Vitu Mia Reloaded è la seconda parte del percorso del programma integrato. Inaugurata nel 2019 si propone, sulla scia della prima, di avviare un nuovo processo di partecipazione volto ad individuare in maniera condivisa destinazioni d'uso, strumenti e modelli di governance di immobili del patrimonio pubblico. Su dieci immobili totali, cinque sono stati oggetto del precedente processo e costituiranno la base di partenza per un ulteriore esperimento sui restanti. A partire dai regolamenti vigenti degli altri comuni, l'amministrazione pubblica di San Vito dei Normanni ha cominciato ad innovare il quadro amministrativo per poter meglio aggiornare le modalità di gestione del bene pubblico. L'esito del processo confluirà in un Regolamento Comunale dei Beni Comuni, da sottoporre a referendum, utile a facilitare in futuro l'intervento dei cittadini nella gestione dei beni 'in-comune'
Un gruppo di tutor e docenti ha sviluppato il sistema operativo da cui nasce la Scuola Open Source. Hanno, insieme, progettato una scuola fuori dai canoni noti e predefiniti. Tra i risultati più importanti ottenuti vi è la costruzione di relazioni. Una trama che si sviluppa su reti corte - relazioni all'interno del territorio della Scuola - e reti lunghe con persone, luoghi e progetti lontani fisicamente ma con cui la Scuola collabora. In questo modo si è ottenuto il progetto di rete di centri culturali indipendenti che ha coinvolto il Macao di Milano, l'Ex Asilo Filangeri di Napoli, il Clac di Palermo, le Manifatture Knos di Lecce e l'ExFadda di San Vito dei Normanni.

> Il valore prodotto attraverso il lavoro sulle reti corte e le reti lunghe avviene tramite la conversione di capitali. Nella certezza che esistono più forme di capitale - economico, sociale, culturale, simbolico – la trasformazione da una forma all'altra genera plusvalenza. Pur in mancanza del capitale economico, attraverso la presenza degli altri tre la Scuola ha potuto iniziare il proprio percorso. [6]

Il laboratorio XYZ, evento annuale che per dieci giorni vede coinvolte all'incirca cento persone su tre ambiti: (X) comunicazione, (Y) strumenti e (Z) processi. Il fine è quello di produrre soluzioni connettive per problemi comuni.



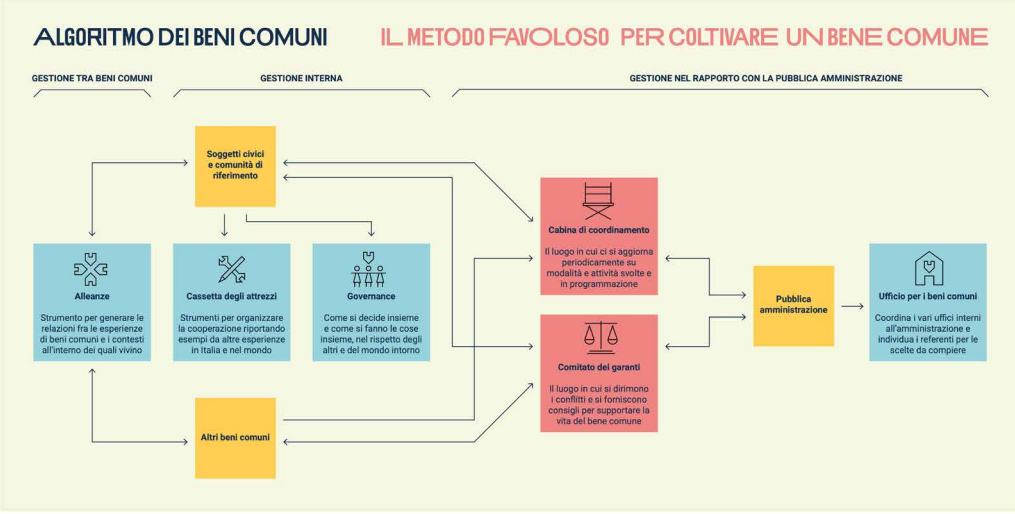


Fig. 4
Uno degli esiti della seconda parte del processo partecipato di rigenerazione urbana: l'algoritmo dei beni comuni, il metodo per far sbocciare - e uno per coltivare - un bene comune (Santu Vitu Mia Reloaded, 2019)

La quinta edizione del laboratorio XYZ si è tenuta a San Vito dei Normanni dove i partecipanti hanno lavorato ad un processo di rigenerazione urbana di dieci immobili individuati dall'amministrazione comunale. Il laboratorio di ricerca e co-progettazione ha messo in profondo contatto partecipanti e cittadini in forme di dialogo su diversi ambiti con lo scopo di costruire in maniera condivisa processi di trasformazione civica, sociale e culturale.

I risultati di Santu Vitu Mia Reloaded

> Rigenerazione non è solo trasformazione fisica di una città ma è anche azione fisica nella città. Rigenerazione è miglioramento dei luoghi grazie alle opere umane che da dentro i luoghi ognuno di noi può attivare. Rigenerazione è un'impresa culturale che immagina nuove strade. Rigenerazione è responsabilità pubblica del privato e trasformazione delle abitudini private grazie a politiche pubbliche. Rigenerazione è affiancarsi alla natura e decidere con essa cosa sarà del nostro futuro."(DPRU)

A partire dai regolamenti approvati e adottati da alcuni comuni italiani, l'amministrazione pubblica di San Vito dei Normanni ha deciso di innovare il quadro amministrativo per poter meglio aggiornare le modalità di gestione del bene pubblico. Si è ritenuto opportuno progettare strumenti più efficaci dal punto di vista dell'immaginario

per sperimentare un meccanismo in grado di creare vita partecipativa e non automi della partecipazione.
Così i partecipanti al laboratorio XYZ e la comunità di San Vito dei Normanni hanno ideato uno strumento utile agli ambienti generativi di vita collettiva per auto-governarsi, riscrivere e correggere il DNA del processo favorendo il caos generativo alla burocratizzazione imposta dagli attuali regolamenti.
Il laboratorio Z – Processi e Comunità – ha elaborato il Regolamento dei Beni Comuni XYZ e il suo contenuto è confluito nello sviluppo di un algoritmo, strumento in grado di 'far sbocciare l'amore per i Beni-in-comune' nella Comunità di San Vito dei Normanni. Le fasi dell'algoritmo vengono poste in similitudine a quelle di una manifestazione pubblica di affetto nei confronti della città ed è stato sintetizzato in due schemi che lo rappresentano tramite un flow chart. Le novità introdotte dall'algoritmo consistono nel riconoscere i beni comuni come infrastrutture della città attraverso processi cooperativi e inclusivi; tali beni non potranno esistere e sopravvivere senza una comunità che ne richieda il riconoscimento e manifesti il desiderio di prendersene cura. Il laboratorio X – Identità – ha prodotto una "cassetta degli attrezzi" (Toolkit) che si compone di un glossario in cui vengono definiti i termini specifici che riguardano i beni comuni, una sezione dedicata alla spiegazione dell'algoritmo e del regolamento e infine una sezione riguardante gli strumenti per la gestione del bene comune. In questo modo verrà facilitata la pubblica amministrazione nell'adozione del Regolamento dei Beni Comuni XYZ e gli attivisti, cittadini, gruppi organizzati avranno a disposizione gli strumenti per attivare, gestire e potenziare il processo di costruzione di un bene comune. Così l'amministrazione locale, grazie all'algoritmo, offrirà gli strumenti necessari alle comunità per auto normarsi affinché possano creare gli elementi della loro specifica azione. In altre parole, così i cittadini, dandosi delle regole di decisione, gestione e uso dello spazio, stanno scrivendo le regole dello spazio pubblico.
Ci sono due strumenti che può usare la comunità per permettere al Comune di San Vito dei Normanni di scegliere e riconoscere gli spazi pubblici come bene comune: ad amministrazione condivisa, d'uso civico e collettivo. Nell'esperienza di San Vito dei Normanni questi strumenti sono stati ricalibrati con soluzioni adatte al contesto di riferimento. Questi strumenti rappresentano la forma d'amore che la comunità può adottare nei confronti del bene comune. L'inizio ufficiale della vita amorosa comincerà con l'iscrizione del patto o della dichiarazione d'uso nella raccolta delle dichiarazioni dei patti.
L'immagine è quella di una comunità responsabile di ciò che è collettivamente importante, che se ne prenda cura e lo faccia vivere, producendo valori. In quest'ottica, alcuni immobili di San Vito dei Normanni diventeranno dei laboratori dove si sperimenteranno modalità di auto-governo e auto-gestione sostenibili. Le capacità, le conoscenze, le idee troveranno luoghi nei quali essere discusse e messe a disposizione della collettività.

Conclusioni

Il racconto che abbiamo esposto precedentemente non è un caso teorico - astratto ed isolato - ma va considerato alla luce dell'attuale contesto socioeconomico. Si è parlato del tipo di politiche pubbliche che si possono progettare per l'attivazione e l'interconnessione delle persone con i beni pubblici e le città. Gli esempi analizzati non sono dei modelli di intervento standardizzati e trasferibili, ma modelli di po-

litiche pubbliche sperimentali da ricostruire con gli attori coinvolti, riportando aggiustamenti e adattamenti progressivi. Questi strumenti sono nati come risposta ai bisogni dei cittadini del territorio pugliese e devono essere interpretati alla luce dell'attuale contesto socioeconomico.
Uno dei motivi per cui oggi le cose sono cosi drammaticamente complicate è perché un mondo sta morendo e quello che sta nascendo ha regole nuove e di difficile decodificazione, ma disvela scenari estremamente promettenti, lasciandoci intravedere un cambiamento. A noi la scelta: subirlo o cavalcarlo.

> Nei periodi di grande cambiamento quelli che stanno imparando ereditano la terra, mentre quelli che già sanno si trovano perfettamente equipaggiati per affrontare un mondo che non esiste più." (E. Hoffer, 2006) [7]

Nello specifico quale è stata la nostra eredità culturale? Due sono le parole chiave: condivisione e partecipazione, binomio che può concretizzarsi solo attraverso un attore d'eccezione: la giovane generazione. È principalmente dai giovani che possiamo attingere l'energia per gestire la trasformazione. Abbiamo imparato che le pubbliche amministrazioni possono fare da rete, condividendo le proprie risorse per favorire sperimentazioni e nascita di prototipi. Abbiamo imparato, inoltre, che non è vero che i giovani non vogliano partecipare, al contrario vogliono partecipare di più. Questo era già chiaro nella Firenze dei Medici, dove si dava spazio agli apprendisti, e voce agli inesperti e questo è stato chiaro anche a Principi Attivi che ha costruito un sistema che ha investito sulle giovani generazioni, straordinaria forza di cambiamento, cittadini migliori di un futuro migliore.
Ma di fronte ad un mondo in cambiamento se si mantengono regole, atteggiamenti e logiche superate il risultato è disastroso occorre un cambio di paradigma. Dobbiamo darci nuovi strumenti ma devono essere strumenti di sognatori che credono in un futuro migliore.

Referenze

[1] Consolini M. 2013, *Casi di studio. Bollenti Spiriti. Principi Attivi. ISFOL*, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, Roma.

[2] Williams A. D., Tapscott D. 2014, *Wikinomics : how mass collaboration changes everything*, Portfolio, New York.

[3] Campagnoli G. 2014, *Riusiamo l'Italia : da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Gruppo 24 ore, Milano.

[4] Harrison O. 2008, *Open Space Technology - guida all'uso,* Genius Loci editore, Milano.

[5] XYZ – Santu Vitu Mia Reloaded: 26 Agosto/ 1 Settembre, Ex Fadda, S.Vito dei Normanni (BR)

< https://www.lascuolaopensource.xyz/xyz-exfadda > (10/05)

[6] Catalfamo G. 2019, *E se la scuola del futuro fosse Open Source?*, in Il Libraio.

<https://www.illibraio.it/scuola-open-source-956869/>

[7] Hoffer E. 2006, *Reflections on the Human Condition, Hopewell Publications,* Titusville (NJ).